

**Una breve lezione su che cosa si debba cercare nei Vangeli
e ci si debba attendere da essi**

[*Weihnachtspostille* 1522 e *Kirchenpostille*, 1525 (★WA 10/I,1, 8-18)]¹

È un'abitudine diffusa quella di enumerare e indicare i Vangeli in base ai libri e si dice: ci sono quattro Vangeli. Ne consegue che non si sa ciò che Paolo e Pietro dicono nelle loro lettere e che il loro insegnamento viene considerato un'aggiunta all'insegnamento del Vangelo, allo stesso modo in cui si considera un prologo di Gerolamo. Inoltre c'è un'altra abitudine ancora peggiore: che si considerano i Vangeli e le lettere come codici, dai quali si deve imparare ciò che dobbiamo fare e nei quali le opere di Cristo non ci vengono presentate che come degli esempi. Se questi due errori si radicano nel cuore, allora né il Vangelo né le lettere possono essere lette con profitto e cristianamente, e noi restiamo semplici pagani come prima.

È per questo motivo che bisogna sapere che c'è un solo Vangelo, scritto però da molti Apostoli. Tutte le lettere di Paolo e di Pietro, così come gli Atti degli Apostoli di Luca sono un Vangelo, anche se non raccontano tutte le opere e le parole di Cristo, ma uno ne contiene più o meno come l'altro. Anche tra i quattro grandi Vangeli non ce n'è uno che contenga tutte le parole e le opere di Cristo. Non è nemmeno necessario. "Vangelo" è e non deve essere niente altro che un discorso intorno a Cristo, proprio come accade tra gli uomini, quando si scrive un libro su un re o su un principe, che cosa ha fatto, detto, sofferto ai suoi tempi: tutto ciò si può descrivere in vari modi, per esteso oppure in breve. Così deve essere il Vangelo, nient'altro che una cronaca, una storia, un racconto di Cristo: chi è, che cosa ha detto, fatto, sofferto, tutte cose che uno ha descritto in breve, un altro a lungo, uno in un modo, uno in un altro. Infatti, detto più brevemente, il Vangelo è un discorso intorno a Cristo: che è figlio di Dio, che si è fatto uomo per noi, è morto e risorto, proclamato Signore sopra tutte le cose. Ecco quanto S. Paolo si propone ed espone nelle sue lettere: lascia da parte tutti i miracoli e gli episodi della vita di Cristo che sono descritti nei quattro Vangeli, tuttavia comprende l'intero Vangelo in modo sufficiente e ampio, come si può vedere in modo chiaro e preciso nel saluto ai Romani, quando spiega che cosa sia il Vangelo e dice: "Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato ad essere Apostolo e prescelto per predicare il Vangelo di Dio, che Egli aveva promesso in precedenza per mezzo dei suoi profeti nella Sacra Scrittura, riguardante Suo Figlio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne e che è stato dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità, mediante la risurrezione dai morti, cioè Gesù Cristo, nostro Signore, ecc." ²

Vedi dunque che il Vangelo è una storia di Cristo, figlio di Dio e di Davide, morto e risorto e proclamato Signore, il che è la *summa summarum* del Vangelo. Dunque così come non c'è più di un Cristo, non c'è e non può esserci più di un Vangelo. Poiché anche Paolo e Pietro non insegnano altro che Cristo, nel modo sopra indicato, le loro lettere non possono essere altro che il Vangelo. Sì, anche l'insegnamento dei profeti, tutte le volte che questi hanno annunciato il Vangelo e parlato di Cristo, come qui dice S. Paolo³ e ognuno sa bene, là dove essi parlano di Cristo, non è altro che il vero e proprio Vangelo, come se l'avessero scritto Luca o Matteo. Quando Isaia, al cap. 53⁴, dice come Egli sarebbe dovuto morire per noi e farsi carico dei nostri peccati, ha scritto il puro Vangelo. Lo dico veramente: chi non coglie questa idea di Vangelo, non potrà mai essere illuminato leggendo la Scrittura, né potrà coglierne il vero fondamento.

In secondo luogo, non fare di Cristo un Mosé, come se non facesse altro che insegnare e dare esempi, come fanno gli altri santi, come se il Vangelo fosse un manuale o un codice di leggi. Ecco perché devi intendere la parola, l'opera e la sofferenza di Cristo in due modi. In primo luogo come un esempio che ti viene presentato e che tu devi seguire e imitare, come dice S. Pietro in 1 Pt 4: "Cristo ha sofferto per noi e ci ha lasciato un esempio"⁵. Così, quando vedi che Egli prega, digiuna, aiuta la gente e ad essa testimonia l'amore, devi farlo anche tu, per te e per il tuo prossimo. Ma questo è l'aspetto meno importante del Vangelo, per il quale non potrebbe ancora chiamarsi "Vangelo". Infatti, in questo modo Cristo non ti sarebbe più utile di un altro santo. La sua vita resta sua e non ti aiuta ancora in alcun modo. In breve: questo metodo non fa un cristiano, fa solo degli ipocriti. Bisogna che tu ti elevi molto più in alto, anche se questa maniera di predicare è stata per molto tempo la migliore di tutte (per quanto raramente praticata). L'aspetto principale, il fondamento del Vangelo consiste nel fatto che, prima di prendere Cristo a tuo modello, tu accolga e riconosca Cristo come un dono e come un regalo che ti è stato concesso da Dio e che ti appartiene, in modo che, quando vedi o intendi che sta compiendo qualcosa o sta soffrendo, tu non dubiti che Lui stesso, Cristo, con quell'agire e con quella sofferenza sia tuo. Su ciò puoi contare come se tu stesso avessi agito in quel modo, anzi, proprio come se tu stesso fossi stato Cristo. Guarda, questo significa avere una giusta conoscenza del Vangelo, questa è la straripante bontà di Dio che nessun profeta, nessun apostolo, nessun angelo ha mai potuto esprimere, nessun cuore ha mai ammirato e compreso a sufficienza. È il grande fuoco dell'amore di Dio per noi, grazie al quale il cuore e la coscienza diventano felici, sicuri, contenti; questo significa predicare la fede cristiana. Ecco perché una predicazione simile si chiama "Vangelo", che nella nostra lingua

sta a significare "un lieto, buono, consolante messaggio", ed è per questo messaggio che gli Apostoli vengono chiamati i Dodici Messaggeri.

In proposito dice Isaia 9: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" ⁶. Se ci è stato dato, allora deve essere nostro, quindi dobbiamo prenderci cura di lui come di uno di noi. E in Rm 8 è scritto: "Come potrebbe non donarci ogni cosa insieme a suo Figlio?" ⁷ Vedi, se tu accogli Cristo in questo modo, come un dono, dato proprio a te, e non ne dubiti, allora sei un cristiano. La tua fede ti libera dai peccati, dalla morte, dall'inferno e fa in modo che tu possa superare ogni cosa. Ah, nessuno è in grado di parlarne abbastanza. Di una cosa ci si può lamentare: che nel mondo venga taciuta tale predicazione, benché il Vangelo sia proclamato ogni giorno. Se dunque per te Cristo è il fondamento, il bene principale della tua salvezza, allora ne consegue naturalmente il secondo aspetto, cioè che tu lo prenda come modello per te e che anche tu ti dedichi a servire il tuo prossimo, come vedi che Lui si è dedicato a te. Guarda, allora fede ed amore prendono slancio, il comandamento di Dio è adempiuto, l'uomo è pronto a compiere ogni cosa e a soffrire con gioia e senza paura. Osserva dunque questo: Cristo, considerato come dono, nutre la tua fede e fa di te un cristiano. Ma Cristo, considerato come un modello, compie le tue opere. Esse non fanno di te un cristiano, ma provengono da te che sei già stato fatto cristiano in precedenza. Ora, la stessa differenza che c'è tra il dono e l'esempio, c'è tra la fede e le opere. La fede non ha nulla di proprio, ma soltanto l'opera e la vita di Cristo. Le opere hanno qualcosa di te, ma non devono appartenere a te, bensì al tuo prossimo.

Vedi dunque che il Vangelo non è propriamente un libro di leggi e di comandamenti che pretende che noi agiamo in un certo modo, bensì un libro di promesse divine in cui Dio ci promette, ci offre e ci dona tutti i suoi tesori e i suoi benefici in Cristo. Ma che Cristo e gli Apostoli ci offrano molti buoni insegnamenti e interpretino la legge va annoverato tra i benefici, come ogni altra opera di Cristo, poiché un buon insegnamento non è il minore dei benefici. È per questo che vediamo anche che Egli non ci spinge, non ci sprona con terribile insistenza come fa Mosé nel suo libro e come è proprio di un comandamento, ma che insegna amabilmente e amichevolmente, dicendo soltanto ciò che è da fare o da non fare, ciò che accadrà ai malfattori e a chi avrà agito bene, non spinge e non costringe nessuno, anzi, insegna con tale dolcezza che incoraggia, piuttosto che comandare e incomincia dicendo: "Beati sono i poveri", "beati sono i mansueti, ecc."⁸ Anche gli Apostoli usano comunemente le espressioni: "io esorto", "prego", "supplico", ecc. Invece Mosé dice: "ordino", "proibisco", minaccia e spaventa con castighi e punizioni terribili. Dopo questa lezione, puoi leggere e ascoltare con profitto i Vangeli.

Quando apri il libro del Vangelo, e leggi o ascolti come Cristo vada in un posto o in un altro, oppure come qualcuno venga condotto da Lui, devi

cogliervi la predica o il Vangelo attraverso cui Egli viene a te o tu vieni condotto a Lui. Infatti predicare il Vangelo non è altro che questo: Cristo viene a noi o ci conduce a Lui. Ma quando vedi come opera e come aiuta ognuno di quelli dai quali va o che sono condotti a Lui, devi sapere che è la fede ad agire in te e che Egli offre alla tua anima lo stesso aiuto e la stessa benevolenza attraverso il Vangelo. Se te ne stai quieto e lasci che ti faccia del bene (cioè se credi che ti faccia del bene e ti aiuti), allora ne hai la certezza, allora Cristo è tuo e ti è offerto come un dono. Di conseguenza è necessario che tu segua questo esempio ed agisca allo stesso modo verso il tuo prossimo e lo aiuti, affinché anche a lui tu sia dato come un dono e come esempio. Dice infatti Isaia 40: "Siate consolati, siate consolati, voi, popolo mio, dice il vostro Signore Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che il suo peccato è stato perdonato, che è finita la sua schiavitù. Infatti dalla mano del Signore ha ricevuto doppio bene per tutti i suoi peccati, ecc."⁹ Questo duplice bene sono i due aspetti in Cristo: il dono e l'esempio, che ci vengono rappresentati anche dalle due parti di eredità che la legge di Mosé attribuisce al primogenito¹⁰ e da molte altre metafore.

Tuttavia è un peccato e uno scandalo che noi cristiani siamo arrivati fino a questo punto e che siamo stati così negligenti nella lettura del Vangelo, da arrivare non solo a non capirlo, ma addirittura ad aver bisogno che qualcuno ci mostri, con altri libri e mediante dei commentari, che cosa dobbiamo cercarvi e che cosa ci dobbiamo aspettare. Infatti i Vangeli e le Lettere degli Apostoli sono stati scritti per fare essi stessi da guida e per mostrarci negli scritti del Vecchio Testamento, dei profeti e di Mosé, che noi stessi dobbiamo leggervi e vedere come Cristo sia stato avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia, cioè come Egli sia già presente negli scritti dei profeti. È a questo che dovremmo rivolgere il nostro studio e la nostra lettura, e dovremmo vedere chi è Cristo, perché ci è stato donato, come sia stato promesso e come tutta la Scrittura faccia riferimento a Lui, come dice lo stesso Giovanni (5): "Se credete a Mosé, credete anche a me, perché di me egli ha scritto"¹¹, e anche: "Sondate e cercate nella Scrittura, perché è essa stessa che mi rende testimonianza"¹². È quanto ritiene Paolo in Rm 1 quando, proprio all'inizio, nel saluto, dice che il Vangelo è stato promesso da Dio attraverso i profeti nella Sacra Scrittura¹³. Ne consegue che gli Evangelisti e gli Apostoli ci rimandano continuamente alla Scrittura, dicendo: "Così sta scritto" e ancora "Queste cose sono accadute perchè si compisse ciò che i profeti hanno scritto", ecc. E negli Atti degli Apostoli (17) Luca dice che i Tessalonicesi ascoltavano i Vangeli con la massima attenzione, studiavano giorno e notte e ricercavano nella Scrittura per vedere se tutto fosse vero¹⁴. E ancora, quando S. Pietro scrive la sua epistola, a metà del primo capitolo¹⁵ dice: "Su questa vostra salvezza hanno indagato i profeti che hanno predetto

la grazia che vi era destinata, ed hanno cercato a quale momento e a quali circostanze si riferisse lo Spirito di Cristo che era in loro e che, attraverso di loro, ha predetto le sofferenze destinate a Cristo e la gloria che doveva seguirne, cose che sono state loro rivelate. Infatti non è per loro stessi, bensì per noi, che essi hanno esposto queste cose che ora vi sono predicate per mezzo dello Spirito Santo che è inviato dal cielo; anche gli angeli vorrebbero ardentemente contemplare tali cose. Che cosa vuole S. Pietro, dicendoci queste cose, se non introdurci nella Scrittura? È come se volesse dire: Noi predichiamo e vi apriamo la Scrittura attraverso lo Spirito Santo, cosicché possiate leggere e vedere voi stessi ciò che vi è contenuto e di quale tempo hanno scritto, come lui stesso dice anche negli Atti degli Apostoli (cap. 4): "Di quei giorni hanno parlato tutti i profeti, a cominciare da Samuele, ed hanno fatto profezie" ¹⁶. Ecco perché anche Luca, nell'ultimo capitolo, dice che Cristo ha aperto la mente degli Apostoli, affinché comprendessero la Scrittura¹⁷. E in Gv 10, Cristo dice che Lui è la porta ed è attraverso di Lui che si deve entrare. A chi entra attraverso di Lui il guardiano (lo Spirito Santo) apre la porta, perché trovi pascolo e beatitudine¹⁸. Così in definitiva è vero che il Vangelo stesso è guida e maestro nello studio della Scrittura, allo stesso modo in cui io, con questa introduzione, avrei desiderato volentieri essere guida e maestro nello studio del Vangelo.

Ma osserva che figli delicati, teneri e pii siamo! Per non dover studiare la Scrittura e non dovervi riconoscere Cristo, consideriamo tutto l'Antico Testamento come un nulla, come se tutto fosse finito e non avesse più alcun valore, benché esso soltanto porti il nome di Sacra Scrittura, mentre il Vangelo non è "Scrittura", ma dovrebbe chiamarsi propriamente "predicazione orale" che espone la Scrittura, come hanno fatto Cristo e gli Apostoli. Ecco perché anche Cristo stesso non ha scritto nulla, ma ha solo parlato, e il suo insegnamento non dovrebbe essere chiamato "Scrittura", bensì "Vangelo", cioè "buona novella" o "annuncio", che dovrebbe essere diffuso non con la penna, bensì con la bocca. Così siamo subito pronti a fare del Vangelo un codice di leggi, una raccolta di comandamenti, di Cristo facciamo un Mosé, di un soccorritore un semplice maestro. Che castigo dovrebbe infliggere Dio a gente tanto stupida ed insensata? È giusto che ci abbia lasciato cadere nella dottrina del Papa e nelle menzogne degli uomini, perché avevamo abbandonato la sua Scrittura e al posto della Sacra Scrittura dovevamo imparare i *Decretali* di un pazzo abituato a mentire e di un malvagio imbroglione. Oh, volesse Dio che tra i cristiani fosse conosciuto semplicemente il Vangelo e che quanto prima questo mio lavoro non fosse più né utile né necessario! Allora sarebbe fondata la speranza che la Sacra Scrittura riappaia in tutta la sua dignità. Quanto detto brevemente basti

come introduzione e come lezione. Nella spiegazione dei testi diremo di più.
AMEN.

¹ Fonte: Lutero, *Il Cristo predicato...* Ed- Paoline 2011, pp. 275-284. Work Finished/PAOLINE/Lutero prediche/Cristo predicato/ 14 aprile10 Lut-....TESTO PREDICHE ITALIANO/trad. it. Belski

² Rm 1, 1-4.

³ Rm 1, 2.

⁴ Is 53, 2ss.

⁵ 1 Pt 2, 21.

⁶ Is 9, 6.

⁷ Rm 8, 32.

⁸ Lc 6, 20; Mt 5, 5.

⁹ Is 40, 1-2.

¹⁰ Mosé (Dt) 21, 17.

¹¹ Gv 5, 46.

¹² Gv 5, 39.

¹³ Rm 1, 2.

¹⁴ At 17, 11.

¹⁵ 1 Pt 1, 10-12.

¹⁶ At 3, 24.

¹⁷ Lc 24, 45.

¹⁸ Gv 10, 2ss.